

Il Papa in ospedale



I medici hanno asportato dal colon un adenoma benigno
Giovanni Paolo II sembra reagire molto bene all'intervento
Nel pomeriggio un breve incontro con monsignor Casaroli
Tra dieci giorni potrà lasciare il Policlinico Gemelli

Il pontefice quattro ore sotto i ferri

«Il tumore era localizzato, meglio di così non poteva andare»

Il Papa dimostra una ripresa eccezionale dopo un intervento di quasi quattro ore per l'asportazione del tumore benigno localizzato nel colon. Ha ricevuto l'ex Segretario di Stato, card. Casaroli. Sempre più numerosi i messaggi. Toma la serenità in Vaticano. Domenica prossima Giovanni Paolo II reciterà l'Angelus e dal decimo piano del Gemelli farà nuovamente sentire la sua voce.

che, soprattutto, «l'adenoma tubulovilloso del sigma» era localizzato.

Ma possiamo anticipare che presto sentiremo la voce del Papa: l'appuntamento è per domenica prossima a mezzogiorno per l'Angelus. Sarà lui stesso a raccontarci, parlando dal decimo piano del Policlinico Gemelli, la sua avventura di malato, con la stessa semplicità con cui domenica scorsa aveva annunciato che si sarebbe ricoverato in serata all'ospedale per i necessari accertamenti diagnostici, suscitando sorpresa e timore per una notizia così improvvisa. Sarà quello, forse, il momento più emozionante e più gioioso per i fedeli, prima di tutto, che si riuniranno in piazza S. Pietro ascoltando la sua voce. Come l'altra mattina, oltre cinquemila polacchi, che erano giunti per l'udienza del mercoledì, si sono raccolti nella Basilica di S. Pietro alle 10 e 15 per una preghiera che è durata fino alle 10, quando il Papa stava già risvegliandosi dall'anestesia riprendendo gradualmente conoscenza. Come è stato affermato nel bollettino medico, infatti, i parametri cardio-circolatori, respiratori, ematologici e metabolici si sono costantemente mantenuti nei limiti della norma. Insomma, la fibra del Papa si è mostrata ancora una volta forte.

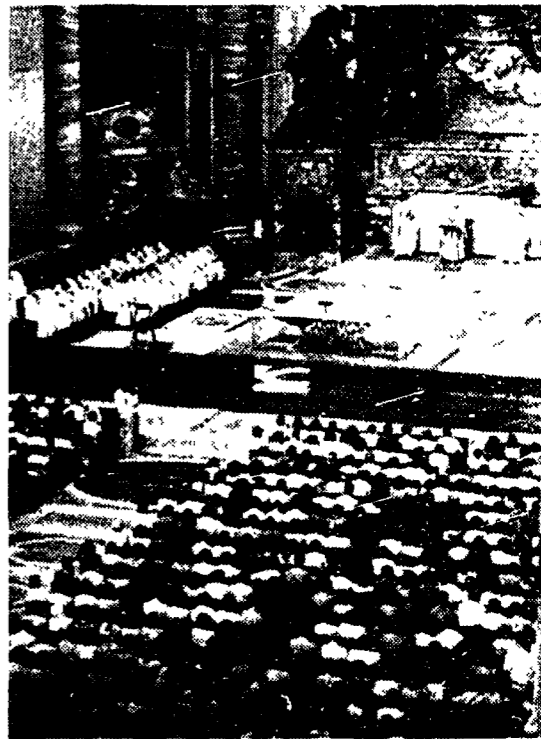
Oggi a mezzogiorno, ci ha detto ieri il portavoce vaticano, Navarro Valls, sarà diramato nella Sala Stampa della S. Sede e contemporaneamente, al Policlinico Gemelli un secondo bollettino medico per informare sulle fasi post-operatorie che non dovrebbero riservare sorprese. Ma già ieri, quando è

arrivato alle 13,15 per dare lettura del bollettino medico e dirsi che alle 4 di ieri mattina il Papa aveva celebrato messa e salutato il card. Sodano, Navarro Valls, che è anche medico, era sorridente come se volesse confermare la sua precedente dichiarazione delle 9,15 con la quale aveva detto che tutto stava procedendo bene. Ha, quindi, affermato che l'intervento, durato quasi quattro

ore, aveva riguardato una «resezione colica per voluminoso adenoma tubulovilloso del sigma con modeste e focali alterazioni citologiche riferibili a displasia di moderata entità». Si è trattato, perciò, di «un atto operatorio radicale e curativo perché la lesione era di natura benigna». Ha, poi, spiegato, dato che troppe ipotesi si erano accavallate ed erano state presentate anche in modo im-

preciso fino a ieri mattina sui mass-media, che «le due biopsie, la prima pre-operatoria e la seconda intraoperatoria, hanno escluso la possibilità dell'esistenza di cellule tumorali in circolo». Ha, precisato, inoltre, che «non esiste nessun rapporto di causalità con le lesioni riportate dal Santo Padre dopo l'attentato del 1981 ed il conseguente intervento» e che la presenza di calcoli alla cisti-

fellea aveva consigliato di asportarla. Abbiamo potuto, così, comprendere meglio che l'adenoma è insorto per cause sopravvenute e che sono accompagnate, il più delle volte, dall'età ed anche da fattori genetici. Per esempio, Giovanni Paolo II, che morì nel 1963 all'età di 82 anni per un tumore allo stomaco, aveva perduto tre fratelli e due sorelle per lo stesso male.



A San Pietro mega-messa polacca durante l'attesa

Quattromila fedeli polacchi hanno seguito a San Pietro la messa concelebrata da 83 sacerdoti, mentre al Gemelli si svolgeva l'operazione. L'omelante: «Il Papa sta male quando in Polonia slitta il dibattito sull'aborto». Vaticano inondato di messaggi: Bush, Elisabetta II, Walesa, Amato e Forlani. Finisce al Gemelli, infortunato, anche un uomo della scorta del pontefice.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Telegrammi, telefonate, lettere, rose rosse: in settantadue ore il Policlinico Gemelli come il Vaticano hanno dovuto reggere a due ondate consecutive di messaggi augurali «a migliaia» per il papa. Prima ondata, dopo l'annuncio del ricovero. Seconda ondata ieri, reso noto l'esito positivo dell'intervento e la natura benigna del tumore all'intestino. Ma il numero di questi messaggi non arriva a Giovanni Paolo II neppure in forma ovattata: nelle prime ventiquattrore di degenza post-operatoria, il decimo piano dell'ospedale cattolico romano (reparto sobietto) la legge che vige è «per lui come per qualunque malato» il silen-

privato lombarda, ha deciso che valeva la pena di verificare con un sondaggio. Alla vigilia dell'operazione risultava in preghiera il 90% dei telespettatori. Con una eccezione significativa per il motivo dichiarato: «Sono parente di uno degli uomini della scorta che Wojtyla aveva vicino quando subì l'attentato di Ali Agca. Non prego ora perché, all'epoca, il papa non si interessò affatto di chi era vicino per difenderlo».

Ed eccoci alla messa polacca che si è tenuta all'altare della cattedra di San Pietro: 83 sacerdoti e 4.000 pellegrini con nazionali del pontefice l'hanno seguito «in spirito», officiano il rito, mentre affrontava la travagliata prova dell'operazione Padre Conrad Heimo, domenicano, guidando la messa ha voluto dire ai connazionali: «È la terza volta che entra in ospedale. È un fatto «su cui riflettere... La prima volta fu per l'attentato, alla vigilia di un miracolo globale nel mondo. E ora: il papa cade in prostrazione ogni qual volta sente che in Polonia slitta il dibattito sulla legge sull'aborto».

Un diluvio di messaggi sulla segreteria personale improvvisata al Gemelli e sugli uffici del Vaticano, dicevamo. Ieri sono arrivati gli auguri di George Bush, della regina Elisabetta, di Lech Walesa e Violetta Chamorro (il papa aveva in programma un viaggio in Nicaragua a ottobre), dal Portogallo quelli di Soares, quelli di Gonzales dalla Spagna, del presidente Kestil dall'Austria e dei neo-presidenti di Slovenia e Croazia. Auguri anche dalla Comunità ebraica italiana. Mentre in tonaca marrone e turban bianco, è recato a firmare il registro delle visite Mohanmad Mased Jamei, ambasciatore iraniano. Messaggi attraverso la Segreteria di Stato dal presidente Amato e dal segretario dimissionario della Dc Forlani. Un cesto di rose rosse da duecento «vaticani»: cioè la categoria di giornalisti che, in questi giorni, ha dovuto lavorare con più lena per seguire la vicenda dell'«illustre infermo». E tanti auguri da uno spontaneo Marco Pannella, acciappato da un cronista nella sala stampa di Montecitorio.

Come c'era da aspettarsi, qualcuno è andato a frugare nelle quarantine di Montecitorio, per verificare se la crisi di salute del papa fosse stata prevista nelle profezie: «Tornar ad agosto. Avviso: è il verso che, alla quarta 297, secondo uno degli studiosi più esperti di Nostradamus, Ottavio Ramotti, promette un ritorno in forze del pontefice per il mese prossimo». Sceglie un tono piuttosto semplice e affettuoso l'«Osservatore Romano». Nei servizi di oggi il quotidiano del Vaticano riporta il testo integrale del primo bollettino medico. E un giudizio: benché abbia dovuto saltare l'udienza generale di questo mercoledì, Wojtyla, dice, ha saputo dare «dalla camera di ospedale una specialissima udienza: una umanissima catechesi sulla sofferenza».

Al Gemelli, l'angoscia, i dubbi e poi la soddisfazione

I chirurghi dell'équipe: «Era come un'arancia...»

Cinque ore di ansia, nei corridoi del policlinico Gemelli. Poi, l'annuncio: «È un tumore benigno...». Ma subito si accavallano voci maligne. Il professor Crucitti le respinge sicuro: «Datemi retta, è tutto a posto». Il professor Manni, dell'équipe: «Problemi? Il Papa ha un fisico da ventenne». Tuttavia, il primo bollettino medico, a molti non sembra completamente rassicurante.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. I medici cercano di farsi capire: «Dalla pancia del Santo Padre abbiamo tolto un arancia...». È l'esempio più crudele e chiaro che potessero farci, ed è quello che in fondo serve, dopo oltre cinque ore di attesa, attesa lunga e ansiosa, con trentadue telecamere collegate con il Mondo, ma spente, puntate nel nulla, lungo i corridoi affollati del policlinico Gemelli, dove una popolazione di giornalisti, cameramen, curiosi, fedeli, preti, infermieri, medici e poliziotti aspetta, spera e prega. E dove una suorina ripete adesso, tremante, a mani giunte: «Grosso come un'arancia. Oh, mio Dio...». Ma è un tumore benigno. Questo dicono i medici dell'équipe. Su questo giurano. E con questo bisogna rispondere a chi insinua che la storia non sia poi così chiara.

Alle 11,15, Giovanni Paolo II lascia la sala operatoria steso su una lettiga, coperto da un telo bianco, con gli occhi chiusi, una flebo nel braccio destro, i capelli spetinati, leggermente sudato, scortato dal suo medico personale e accompagnato da voci inquietanti: l'intervento è riuscito, però resta una brutta faccenda.

Come una brutta faccenda? In che senso? Ti rispondono facce di monsignore serie, non preoccupate, ma nemmeno allegre. «Aspettate il bollettino». È annunciato per le 13,15, e mancano due ore. Centoventi minuti per ricostruire la mattinata della paura. Perché avevano proprio paura di trovare qualcosa di brutto, il professor Crucitti e la sua équipe, alle 6 in punto, quando hanno saluta-

to sorridenti il Pontefice che entrava in sala operatoria. L'intervento, realmente, è cominciato circa un'ora più tardi, intorno alle sette. Sapevano cosa cercare, i chirurghi, e dove. Aveva individuato tutto la Tac: in una porzione del grosso intestino chiamata «sigma» e lunga circa quindici centimetri. Tra il colon e la parte terminale del retto. Ed è lì, infatti, che hanno trovato il male.

Alle 10,15, l'intervento era concluso, e avevano anche tolto alcuni calcoli dalla cistifellea del Pontefice. Senza incontrare problemi. Cuore forte. Pressione a posto. Tutti i parametri ematologici in regola. E poi, poi Giovanni Paolo II era stato sottoposto ad autotrasfusione: una tecnica anti-infezione, che prevede l'utilizzazione del plasma donato in precedenza dal paziente, e che è riuscita alla perfezione.

Il professor Crucitti, ancora in camicie verdi, la mascherina sul collo, si è subito messo in contatto telefonico con la Santa Sede. Ed è stato in quel momento che ha cominciato a prendere forma, corpo, il testo del bollettino medico. Cosa dire, cosa non dire, come dire, e con che tono.

L'ultimo controllo, al comunicato, lo dà monsignor De Luca, capo del protocollo della segreteria vaticana. È un foglio datiloscritto, e l'impressione che avrà il mondo più tardi deve averla subito anche monsignor De Luca, che esce accigliato, con passo veloce, e dice soltanto: «Mah...».

In fondo al corridoio, in una grande aula universitaria, decine di telecamere e microfoni sono intanto pron-



te a soddisfare il bisogno di immagini e notizie di milioni di persone. Groviglio di fili, cavi, cavetti. Gente che sgomitava, grida, bestemmia. Rumore di generatori. Lampi di luce. Poi, improvvisamente, il silenzio. Ecco, ci siamo.

Il sovrintendente del policlinico Gemelli, il dottor Luigi Candia, è in piedi dietro la cattedra. Impugna il microfono, si guarda intorno, prende fiato e comincia, con tono solenne, da mondivisione: «Bollettino medico numero uno di mercoledì 15 luglio 1992. Al termine degli accertamenti...». E prosegue così, senza prendere fiato, senza interrompersi, per due, lunghissimi minuti.

Un comunicato scritto da medici non è mai facile da decifrare, e anche questo è zeppo di parole misteriose e incomprensibili, e bene sarebbe non riflettere sopra troppo a lungo. Eppure molti percepiscono qualcosa di immediatamente osillo: come una piccola bugia. Qualcosa che rimane come uno strano suono nell'orecchio, una frase, quella che dice: «... per voluminoso adenoma tubulovilloso del sigma con modeste e focali alterazioni citologiche riferibili a displasia di moderata entità...».

Cosa sono queste alterazioni citologiche riferibili a

displasia? Meglio andare subito a cercare qualcuno in grado di spiegare. E uno in grado di spiegare è il professor Corrado Manni, direttore dell'Istituto di Anestesia e Rianimazione, uno dei quattro firmatari del bollettino, uno di quelli che ha operato il Pontefice.

Manni è nel suo studio e si sta rivestendo. Ha appena riposto nell'armadietto la divisa da sala operatoria, è in mutande. Sembra soddisfatto. Com'è andata? «In maniera perfetta». Cosa avete trovato? «Una neo-formazione, un adenoma, quindi una forma tumorale benigna... di questo adenoma, tuttavia, nei prossimi giorni verranno completati tutti gli esami necessari...». Che esami? «Beh, fu-ghiamo ogni sospetto. Anche se i nostri esami estemporanei hanno escluso già ogni malignità». E il Papa? Il Papa come sta? «Non sembra una persona anziana, ma un ragazzo di vent'anni».

Il professor Manni, dunque, fa l'ottimista. E il professor Crucitti? È lui, in fondo, ad aver impugnano i bisturi. Anche il professor Crucitti è soddisfatto. Scherza: «Il Pontefice è un paziente doppiamente paziente». Si scherzino: «La responsabilità? Beh, si sente, il Papa è sempre il Papa, ma mi sento re-



Una signora prega davanti al policlinico Gemelli; a sinistra il dottor Luigi Candia legge il primo bollettino medico dopo l'intervento chirurgico



Un gruppo di persone fuori dall'ospedale in cui è ricoverato il Papa attende notizie; in alto pellegrini polacchi alla messa di ieri per invocare la guarigione del pontefice; sotto la finestra della stanza che ospita Giovanni Paolo II

Il bollettino medico: tutto bene ma si aspetta l'esito degli ultimi esami

Questo il bollettino medico letto dal sovrintendente sanitario del Gemelli. «Al termine degli accertamenti diagnostici programmati, che hanno confermato e completato la diagnosi già posta in Vaticano, la mattina del 15 luglio sua Santità Giovanni Paolo II è stato sottoposto ad intervento chirurgico di resezione colica per voluminoso adenoma (tubulo villosa del sigma, con modeste e focali alterazioni citologiche riferibili a displasia di moderata entità). L'atto operatorio è stato radicale e curativo perché la lesione era di natura benigna. È stata inoltre eseguita colecistectomia per litiasi multipla della cistifellea. Il Santo Padre ha ben tollerato l'intervento, che è iniziato alle ore 6,25 ed è terminato alle 10,15. Il ripristino della coscienza è avvenuto rapidamente. I parametri cardio-circolatori, respiratori, ematologici e metabolici si sono costantemente mantenuti nei limiti della norma. Il Papa è stato quindi ricondotto nella sua stanza di degenza. Sono state iniziate le ulteriori consuete indagini sul pezzo operatorio».

In pratica, «traducendo» il linguaggio medico, al Papa è stato asportato un voluminoso tumore benigno, grande all'incirca come un'arancia, nell'ultima parte dell'intestino, denominato sigma. Per togliere il tumore benigno, sono stati recisi anche 15 centimetri di intestino. Al pontefice è stata tolta anche la cistifellea per la presenza di numerosi calcoli (litiasi). Il bollettino conclude annunciando che dopo il primo esame (quello estemporaneo) che ha accertato la natura benigna del tumore, sono comunque in corso gli ulteriori e definitivi esami «sul pezzo operatorio».